

4 Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: 5 «Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. 6 Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. 7 Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. 8 Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per intendere, intenda!». Perché Gesù parla in parabole 9

Siamo nel cuore della parabola del seminatore. Fare due lavori:

1. lasciarci lavorare da questo testo, abbiamo una cosa da vivere, essere il terreno in cui Dio opera, chi rimane in me ed io in Lui, **essere noi il luogo dove Dio opera**, abbiamo bisogno di essere fertili alla Parola di Dio, prendere possesso di una dinamica feconda, fruttifera. Diventare questo terreno sempre di più, tornare ad esserlo, valorizzare quanto lo siamo, difendere questa nostra dimensione, essere il terreno della Parola di Dio, il luogo dove Dio sboccia, essere uomini della parola, **sposi della parola**.

Questo anima la nostra vita seconda la prospettiva fondamentale del nostro ministero profetico, **parlare per un altro**, una parola passa per te e non viene impedita da te, è incredibile **ma il Signore ha bisogno del nostro terreno**, della nostra carne capace di Dio, è un terreno nobile. E abbiamo un combattimento. Questo è un aspetto centrale;

2. Dobbiamo essere dissodati ma anche imparare a dissodare il terreno altrui, sapienza che ci permetta di coltivare, operai della vigna del Signore.

Perché Gesù racconta questa parabola?

Perché c'era molta gente e Gesù si deve distanziare, sale sulla barca, Gesù chiede una identificazione, la prima cosa è che si identifica lui. **Io sto qua e tu stai là, non c'è relazione senza verità, senza identificazione.**

Gesù si distanzia e questo è molto importante, non crea alleanze con la gente, non salvi le persone con il tuo buonismo, non salvi una persona con i quali ci sono dei pretesti, cose che non si possono più toccare, accettando dei compromessi. Questo atto di distanziarsi vuol dire rispettare l'altro, io sono io e tu sei tu. Sono dinamiche che incancreniscono le fraternità.

Nella tema della fraternità la verità del rapporto non è la coincidenza, non accettare compromessi nei rapporti. Se accetti dei compromessi, poi soprattutto con le persone più deboli una volta che hai concesso loro un terreno, non lo puoi più togliere.

Il Signore non è un micione, resta se stesso, non si lascia portare con lo zoppo. Questo viene da una nostra insicurezza, da un nostro problema di successo, vogliamo conquistare la simpatia di una persona... invece dobbiamo fare la volontà di Dio.

Gesù parla perché una grande quantità di persone andavano a lui, Gesù racconta questo per **frantumare, spezzare la folla, ognuno deve chiedersi chi è**. Rischio dell'atto collettivo, facciamo una cosa tutti insieme e invece qui siamo di fronte ad una folla e questa viene partizionata e anche il buon frutto viene articolato in tre.

Io sono costretto a chiedermi chi sono.

Uno che si identifica costringe gli altri ad identificarsi. E io chi sono? Infatti Lc aggiunge un pezzo che spesso i commentatori non considerano, Lc non ha i tre tipi di terreno diverso, danno tutti frutto con la loro perseveranza, *un'altra cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto.*

Il problema è come ascolti, tu credi di avere qualcosa ed è per questo che perdi quello che credi di avere. Il combattimento della nostra trasformazione, sezionare le zone del nostro processo di comprensione.

«Perché Gesù parla in parabole? Gesù parla in parabole perché è lo stile di Dio, Dio parla per analogie.

Il figlio parla come parla il Padre e ciò non concerne solo i contenuti ma anche il come. Se il rapporto intende essere dialogico, il modo di parlar deve rispettare e promuovere la libertà dell'interlocutore. Ecco la ragione per la quale il Signore parla in parabole: perché chi ascolta sia libero di accogliere il suo messaggio; libero non solo di ascoltarlo, ma soprattutto di comprenderlo, di interpretarlo e di riconoscerne l'intenzione di Colui che parla. Dio si rivolge all'uomo in modo che sia possibile di incontrarlo nella libertà.

La mia vita è una parabola, tutto ha dietro una parola del Padre. Quando Gesù ha emesso la parabola? Il giorno della tua professione!

Qualcuno ha capito quello che Gesù stava dicendo? Nessuno lo ha capito.
Chi ha capito? **solo chi ha chiesto la spiegazione**, i discepoli non avevano capito.

Il problema non è avere una super capoccia, nessuno capisce, se l'uomo avesse la capacità di capire la Parola di Dio non sarebbe servita l'incarnazione. La parola del Padre viene a me e io ho bisogno di capire la strada, altrimenti sarebbe bastata la morale naturale, la semplice dotazione di bordo dell'umanità o il solo AT.

Gesù parla in parabole, la parabola per natura non è chiara, non è vero che è chiara.

Perché Dio non ci dice direttamente come stanno le cose e ci scarica nel cervello tutto ciò che ci deve dire? Perché deve essere così difficile conquistarsi il proprio possesso cristiano, perché c'è una purificazione da vivere, un combattimento da sostenere?

Fino a che non domando se ho azzeccato, forse non ho capito... quindi prima devo domandare perché **devo ritenere importante capire**, per me è importante capire ciò che significa, **implica una decisione**, che chi parla abbia qualcosa di importante da dirmi, devo decidere se chi parla è importante. Se penso che chi parla dice cose importanti, mi fa un esempio e io non lo capisco, allora non mi voglio perdere niente di quello che il relatore mi sta dicendo. Chi chiede la spiegazione? Chi ha deciso chi è il Signore.

Cosa richiede il chiedere la spiegazione?

Decidere chi è chi ti parla e poi decidere chi sei tu. Questo discorso richiede umiltà. Questo io penso sia fondamentale preparandoci al capitolo regionale. Evitiamo monologhi! Mettiamoci in testa chi è che sta parlando e poi solo, poi saprai decidere chi sei tu... cosa ... ma attenti richiede che io mi ritenga ignorante.

Se non sei disposto ad ascoltare oltre a ciò che sai qualcosa di nuovo è perché non sei umile. **Tu aspetti che le cose che succedono confermino le tue idee. Possiamo formare una coscienza se non entriamo in combattimento con questo meccanismo? In tutti noi c'è il sogno**

dell'autonomia, me la spiego da solo la mia vita. Solo la grazia di Dio spiega interamente l'uomo (BXVI), mi piacerebbe non avere bisogno della spiegazione, ma non è così.

Il problema è farsi piccoli, invece dobbiamo **accedere ad una nuova interpretazione che non sia la nostra** accedere a vivere in modo differente un capitolo regionale. Fosse una votazione, fosse una disponibilità... dobbiamo *semplicemente* metterci a chiedere la spiegazione della nostra esistenza. **Ecco cosa è il capitolo! Chiedere la spiegazione della mia esistenza... sogno che anche le relazioni che verranno presentate siano così!**

Perché il seminatore spiega in questa maniera pasticciona? Metodo di semina semitico, noi prima ariamo il terreno e poi seminiamo, i semiti prima seminano e poi arano.

Questa tecnica è quella del seminatore della parabola. Noi selezioniamo prima la zona da seminare. No. Il seme è dato anche alla strada, chi sa se non ti farai arare un po'? concretamente restavano non dissodate le zone intorno alle rocce. Non c'è una selezione a priori, **il seme quando parte non ti seleziona, sei tu che selezioni lui.**

S. Girolamo sottolinea che questo atto positivo della selezione è un atto dell'uomo, noi facciamo questa selezione, il seme è sempre lo stesso, non cambia, la grazia non è diversa mai, noi non abbiamo un Dio che dà poco, il seme lo dà tutto intero, il dramma non è che Lui non ci metta in condizione, ma questo lavoro su noi stessi che questo seme deve aiutarci a fare.

Il seme arriva ed è la Parola, una parola è un seme, l'analogia che sceglie Gesù che spiega tutto il modo di intendere il linguaggio di Dio ci pone in analogia questa cosa (...).

La vita guarda come funziona, nessuna vita funziona diversamente. Perché Dio ha stabilito così la logica della vita, una piccola unità che si espande in un grande organismo, la vita organica si espande in questo modo.

Noi riceviamo il seme, unità minima, ridotta all'essenziale che meno non si potrebbe, dove si riduce una pianta ad essere il meno che può ma contenere tutto ciò che è, ha il codex dentro, la vita si espande per fecondazione, la vita si forma tra l'incontro del fecondo e del fecondante, dall'incontro nasce quella cosa irripetibile che sei tu, che però è un pezzo di Dio e un pezzo di te, incarnazione della Parola che siamo chiamati a diventare tutti noi.

Noi siamo tutti una parola di Dio, non tanto un progetto. Una parola di Dio, Dio dice al mondo una cosa per mezzo nostro, ognuno di noi è una Parola che Dio ha pensato da dire alla fraternità locale e regionale, apri bene le orecchie... scomodati.

Il seme è la parola, la logica è sempre questa, il seme porta in sé un DNA.

Io non sono vero se non sono fecondato da Dio. Noi continuiamo ad avere in testa una Parola di Dio, ma non siamo una cosa sola con quella. Facciamo passare quella parola (...) per il nostro cervello e così la riduciamo.

Il nostro problema più grande è avere una parola dentro, avere una parola di Dio dentro e averci fatto l'amore e essere fecondi. **Quella parola ti può sposare, se l'accetti Dio fa un'opera, se la rifiuti Dio non può fare quell'opera. Se non ti fai sposare non possiamo fare capitolo. Allora ti chiedo hai fatto l'amore con quella parola, ti sei fatto fecondare.**

LA STRADA

Il primo caso in cui ci dobbiamo misurare è la strada.

Il seme che cade lungo la strada. Vennero gli uccelli e la mangiarono e parte fu calpestata e gli uccelli del cielo la mangiarono.

È la parte da sbucciare, prima della richiesta della spiegazione, è che questi uccelli se la mangiarono, la divorarono, è un atto rapace. Gli uccelli sono rapaci, aggressivi. Chi è questo aggressivo? Il maligno. **Il nostro primo nemico è il demonio.** Come ci lavora sotto questo punto di vista?

Divora la parola e quanto gli interessa la nostra parola, quanto interessa al maligno quello che Dio dice a noi. Fatto quello, ha fatto tutto.

Da cosa ci divide? Da quel canale di grazia che è la parola che arriva a noi.

Il maligno ti deve separare da questo canale (...) se ti separa da Dio, ti ha separato dalla tua analogia.

Quanto gli interessa la tua parola al maligno? Fosse solo per stizza, per non dargliela vinta dovresti alzare il prezzo. Allora c'è un'aggressività che non è il peccato, non è quello che gli interessa, ma la parola che ti fa entrare, farti girare secondo un altro seme, questo è ciò che gli interessa, la gestione di qualcosa che già è stato seminato.

Chi discerne che cosa è radicato in Dio e cosa no? Solo gli angeli, è il mietitore che lo sa, le cose nascoste.

Il maligno vuole che tu dica altro. Anche la cosa più santa di questo mondo, ma non la tua cosa, il maligno non vuole che noi facciamo dei peccati, perché l'uomo spirituale non lo tenti con i peccati. Ad un dato momento lo tenti con i peccati, ma solo se stai navigando in acque sporche.

Il vero problema del maligno è **farcì fare un bene che non è il nostro**, basta che ti porti ad un millimetro dalla tua missione e non ci sei, basta che tu non sia la parola che Dio dice in te, dice per mezzo tuo che il maligno è già dentro. Non c'è bisogno che siamo cattivi, possiamo essere stra buoni, il maligno si serve della razionalità. L'anticristo è tollerante, pacifico, conciliante, gentile, ragionevole, non abbiamo a che fare con un grossolano, la più astuta delle bestie fatte da Dio la freggi così?

Molto spesso in questo discernimento, il problema è che la vera scelta non è tra il bene e il male, ma tra il bene e il bene, l'obbedienza a Dio implica fedeltà e umiltà. Non ha bisogno il maligno che tu faccia il male, basta che ti rubi la parola.

Prepariamo questo terreno ed entriamo in questa logica.

La strada è la superficialità, le sensazioni, subito. Se Dio ci deve dire qualcosa non è subito disponibile il suo senso. Non comprendere, questo è importante. Capire, non capire, il problema è non capire. Ma come? Come non capire? Non hanno capito, poveretti... di che stiamo parlando? È il primo caso, non capire sarebbe una patologia? Se non capisco, noi crediamo che la comprensione sia un atto primo, invece è un atto secondo, deriva da un'attitudine, ma secondo una mia attitudine capiscono. Non comprendono e subito arriva il maligno perché non comprendano. Io ho un rifiuto della parola perché non la capisco. Se il problema è che nessuno capisce la parabola e la capisce chi chiede la spiegazione, non capire è la condizione di tutti, ma coloro che non capiscono e restano lì... senza chiedere spiegazione

Non capire, Ef 5,17; Rm 12,2: *“questo è il vostro culto spirituale, non conformatevi alla mentalità di questo secolo”* per discernere, io devo capire. Ma per discernere la volontà di Dio gli devo

offrire il mio corpo come sacrificio vivente, allora posso capire e non devo conformarmi alla mentalità del mondo.

Anziché lasciarmi trasformare da ciò che mi viene detto, io misuro ciò che mi viene detto attraverso l'imbuto della mia intelligenza. Dio può fare con te qualcosa che non capisci? Può essere formata una persona se gli diciamo ciò che già sa? Entro in una classe e mi metto a sentire una lezione che non capisco, allora è sbagliata la lezione? Non è sbagliata, non lo capisco.

Quanto tempo è che non vedi nella fraternità e nell'OFS lo straordinario? Se il sistema di ricezione è secondo un piano di comprensione pre determinato, quello che comprendi già si sa.

Sono i parametri che devono saltare, come fa Dio a portarmi a sé se non mi porta fuori di me, come fa a parlarmi se non infrange il mio sistema logico?

Noi abbiamo questa logica, **comprendere, capire...** Tendiamo verso lo stesso obiettivo? Intendere vuol dire cambiare obiettivo. La parola contesta i tuoi obiettivi ed è per questo che non capisci i tuoi obiettivi. **Uno deve cambiare sapienza, uno deve cambiare mira che cosa è se non questo le assemblee pre-capitolari? Se torni come sei venuto non è servito a nulla.**

Il seme chiede che tu cambi meta. La strada è allora la fraternità servizio o indifferenza?

I progetti pastorali sono per super uomini, super chiese, super fraternità, nei nostri progetti pastorali non c'è spazio per i peccatori che devono fare pasqua... io a questo ci tengo tanto.

L'obbrobrio chi l'ha visto? Non è calcolato l'obbrobrio del nulla con cui abbiamo a che fare continuamente. Abbiamo un'idea della vocazione, talvolta anche nel mondo francescano da pubblicità, da successo. Questo capitolo avrà questo spazio?

Questo seme buttato nella strada ci ricorda, io penso, che le cose sono fatte affinché abbia spazio la croce, la sapienza di Dio con la quale ara la nostra vita.

Il maligno ci sbatte nel teorico e lì non c'è obbrobrio, non c'è povertà, non c'è realtà, non c'è combattimento. Abbiamo bisogno di una relazione che parta da questo, entrare con la relazione in Dio in questo obbrobrio.

C'è una urgenza di una relazione con Dio che passa per la croce, per l'obbedienza, la croce, tendere quindi intendere, cambio del fine. Ma poi la croce l'hai calcolata? Passare per il non intendere. Per poter gustare il tutto, non cercare il gusto in nulla. Per poter essere tutto, non voler essere tutto, per raggiungere ciò che ora non godi, devi passare per dove non godi, per passare dove non sai devi passare dove non sai. Se ti fissi su qualcosa tralasci di lanciarti sul tutto.

Rifiutare la parola che noi siamo, che è una parola di Dio, di ricevere da Dio qualcosa che è molto oltre la nostra comprensione è causa di patologia. Non è che noi abbiamo due canali scollegati, psicologico e spirituale. Una persona che non può accogliere che ciò che capisce, è una persona infelice. Non trovare la propria vocazione, significa non trovare la felicità, stato umanamente incompiuto, patologico.

Chi sono quelli che non permettono la relazione, l'ingresso di una parola altra e si rimane solo strada! 3 tipi di strada:

Paranoico: il sospetto non realistico di essere sfruttato o danneggiato, dubbi ingiustificati sulla lealtà dei fratelli e delle sorelle della fraternità, paura di confidarsi con gli altri, fraintendimento delle parole altrui, prevalenza di rancore verso gli altri, sentimento ingiustificato di essere attaccato, paura ingiustificata di essere tradito. Leggere tutto secondo un quadro precedente, la parola non è mai quella, è un'altra.

Evitante: sentimento di inadeguatezza, ipersensibilità a valutazioni negative, quadro pervasivo di inibizione sociale. Stare chiusi dentro la propria scatola. Mostra ritegno nelle relazioni a causa della paura di essere deriso o criticato. Imbarazzo, inadeguatezza, vergogna. Uno ha una lettura di se stesso e non può Dio darne una differente. Per accogliere la parola, bisogna rinnegare un'altra parola.

Dipendente: persona che deve chiedere un'eccessiva quantità di consigli e rassicurazioni. Ha difficoltà di esprimere disaccordo con gli altri, difficoltà a fare cose autonomamente e ad iniziare progetti. Può giungere a qualsiasi cosa pur di ottenere accudimento. Si preoccupa in modo non realistico di essere lasciato a provvedere a se stesso. Tipo totalmente chiuso a se stesso. Nella relazione con gli altri in fraternità questo diventa una gabbia.

Nella fraternità ci entri per grazia, deve essere rotto il muro di separazione con te stesso.

Ogni persona che ho davanti, ha una parola dentro. Devo scoprire quella che c'è dentro. Io penso, e ne sono convinto, che solo questo può far luce e differenza tra servizio reale e indifferente in tutto.
Pace e Bene a voi tutti!